

BENEFICENZA DI NATALE

Le feste di questi giorni paiono fatte apposta per confondere i maligni, i quali non sognano nella truce fantasia che guerre civili ed oppressioni selvagge, e per confortare la fede degli ottimisti, che filosofeggiano, a stomaco pieno, sulle « alte idealità » della borghesia e sull'amore e il disinteresse reciproco delle varie classi sociali. Un soffio di pace passa per le case a quietare l'ambascia dei miseri e una fata benefica sorride alle anime derelitte.

Dappertutto è una gara, quasi uno spasimo, di fare il bene, di amare il prossimo e di smussargli le punte più aguzze dei triboli; dappertutto è gioia e tripudio di anime in festa, e sembra quasi che la parola dolce e piena di fascino del Redentore ripeta l'eco all'orecchio nostro. Chi visse dell'anno un giorno solo, chi giudicasse il consorzio sociale dalle relazioni che passano tra i suoi componenti nella solennità natalizia, sarebbe indotto a pensare che la differenza, pur sempre grande e spicata, nelle condizioni di vita è fatta breve e resa sopportabile dal sentimento infinito di amore che guida la piccola schiera dei favoriti dalla sorte, in ogni sua azione. Ma il Natale viene una volta all'anno ed è compreso nel ristretto periodo di ventiquattrore; uno solo è però il giorno della pace e della fratellanza, uno sopra più che trecento; una volta sola, in un anno, lungo, eterno, dove la quaresima ha quaranta giorni e dove il povero digiuna quaranta settimane, una sola volta il superbo, insolente nel lusso e nel piacere, si piega (oh degnazione!) a regalare qualche briciola, qualche piccolo avanzo, qualche coserella di rifiuto, all'umile, a colui che produce ogni ricchezza.

Godi e mangia e rimpinzati il ventre, o poveraccio; è un attimo di piacere che ti viene donato, accettato con animo lieto e suggine fin l'ultima stilla. Domani tornerai alla fatica e al dolore; e ne passeranno di giorni, di settimane e di mesi, primachè ti sia dato di riavere un minuto di stordimento; ne passeranno delle brutte ore, grigie ed eguali, dimezzate tra le durezze del lavoro e le mille noie domestiche, rotte solo a quando a quando dalla disoccupazione. Godi dunque e affrettati, chè il tempo vola; godi, chè domani il ricordo del breve giorno goduto ti farà parere più dolorosa la miseria, ti farà più amara la vita.

Veh, come si sdilinquiscono in tenerezze i nostri buoni borghesi! Tutti, qualunque sia la loro tinta, promuovono ed approvano le opere di beneficenza; e tutti si diedero un gran da fare, perchè il Natale fosse santificato nel modo più degno.

Anche questo è un segno dei tempi. Più cresce la miseria e più diviene acuta la lotta delle classi, e più fitti sorgono gli istituti di carità. Più cresce il male e più il medico si affretta alla casa del moribondo.

Il sentimento della filantropia, che in generale non è e non può esser sincero inquantochè si manifesta con più chiarezza nei periodi di maggior sfruttamento, è in fondo la confessione, da parte della classe che domina, dell'ufficio suo e della consapevolezza del proprio parassitismo e delle proprie colpe. Ravvolgendosi il corpo nel manto della carità, essa spera di celar le vergogne. Getta una parte della roba non sua, per timore di doverla cedere tutta.

Carità pelosa: in due parole è detto il pensiero che muove la più parte dei benefattori. E come potrebbe essere altrimenti?

Essi sfruttano i lavoratori tutti i santi giorni dell'anno e restituiscono ogni tanto, in forma di elemosina, una minima parte del superfluo. Le loro ricchezze sono la conseguenza dell'altrui miseria. Beneficano (di rado e male e punto cristianamente, perchè la mano sinistra non dovrebbe sapere ciò che dona la destra) e, nel beneficiare, son mossi da un sentimento simile a quello che spinge il facoltoso campagnuolo, nei giorni di elezioni, ad assicurarsi i liberi suffragi, con sbornie pagate ai suoi contadini.

È l'istinto della conservazione che stimola alla beneficenza le classi dirigenti. Il signore che fa larghe elemosine si acquista la nomea di generoso e può smungeve, fin che gli talenta, i suoi operai. Perchè questo è l'inganno consigliato dall'istinto della propria difesa: dar colore di munificenza a ciò che invece è parziale, troppo parziale, restituzione di roba mal acquistata; tenere le mercedi molto più basse di quanto richiedano le necessità dell'ordinamento capitalistico e l'avidità di guadagno degli speculatori, per dare ugualmente quel dipiti, che andrebbe sommato al salario, come gratificazione ai dipendenti o come dono a qualche opera pia. Quest'impostura, aggiunta alle moltissime altre che ci deliziano, rende meno palese il contrasto tra capitale e lavoro e prolunga il dominio di classe.

Ma non soltanto all'istinto di conservazione della borghesia si devono le primizie carnevalesche della beneficenza di Natale. C'è di peggio; in esso appare tutto quello che di più brutto e ributtante è in questa società. C'è (si dia un'occhiata alle liste degli offerenti) la vanità dell'avaro, il quale con piccola spesa si guadagna il titolo di uomo di cuore; c'è la speculazione del mercante, il quale offrendo un po' di scampoli o dei fondi di magazzino, batte la stamburata in vista di tutti per dar credito alle sue mercanzie, fors'anco adulterate, e stima alla ditta, risparmiando in pari tempo le forti spese di affissione nelle quarte pagine dei giornali; c'è il desiderio del divertimento e l'amore della varietà, che son di solletico alle gentilissime signore, studiose di cacciare la noia.

Sicuro, la carità è anche un divertimento. È un divertimento che serve, una volta ogni tanto, per ammazzare il tempo, e che costa poco; il pettegoleggiare delle visite e il cicisbeismo a lung'andare stuccano; per variare, si fa l'elemosina. In carnevale, si fa la carità ballando e perchè la carità sia più abbondante e fiorita, le compassionevoli dame favoriscono il concorso della gente filantropa, coll'offrire alla vista del pubblico le grazie del seno. Al ceppo, la carità non è così allegra e scollacciata, ma il passatempo c'è ugualmente.

I poveri che vanno a ricevere il dono di Natale passano tra le file dei curiosi, assiepati; umili ed umiliati, hanno avvelenata anche la gioia fugace di un giorno senza digiuno, se pur nel petto conservano ancora un briciolo di dignità umana. E i ricchi si godono il commovente « spettacolo » (questa parola che brucia sta scritta nel *Secolo*) e si ripagano ad usura i pochi spiccioli regalati, coi ringraziamenti dei poverelli, colle lagrime che rigano a questi le gotte secche e con tutto l'insieme dell'apparato scenico. Si va a godere la sfilata di vecchi e di pezzenti, come si va alla processione del *Corpus Domini* o a un serraglio di scimmie ammaestrate o ad ammirare una banda di pellirosse. La miseria è lontana; se ne sente a parlare, ma ci si crede anche poco; capita l'occasione di vederla davvicino e di vederne in abbondanza; perchè non approfittarne?

La raffinatezza del gusto della beneficenza va fino al punto, che in una città lombarda i massoni impartiscono un buon pranzo di Natale ai poveri e li servono essi medesimi, col tovagliolo sulla spalla all'uso de' camerieri di locanda; intantochè le signore passano un po' di tempo ad osservare curiosamente come mangia la povera gente, con quante ganasce divora chi è tormentato dalla fame e si commuove allo strano « spettacolo » (anche la commovente è divertimento per gli sfaccendati); e la raffinatezza di tutto ciò, anzi il pervertimento del piacere, sta forse in questo, che la vita di questi signori, già di per sé lieta e spensierata, è goduta mille doppi di più nel contrasto coi cenci, colla sudiceria e coll'inebetimento d'infelici creature.

Nè dei massoni son migliori i clericali. I quali, per un esempio, non si son vergognati di pubblicare con manifesti, affissi per le vie di Milano, che avrebbero dato un pane ed una veste, nel giorno che vide nascere Cristo, l'amico dei fanciulli, a tutti i bambini poveri che dimostrassero di seguire le pratiche religiose volute dal cattolicesimo. E gli altri vadano ignudi e patiscan la fame, anche se non abbian raggiunto l'età del giudizio e non debban perciò rispondere delle loro azioni od omissioni. Oh coscienza di preti!

Questa fa il paio con l'altra, accaduta pure a Milano di questi giorni e che si ripete, a quanto si legge, un po' in tutta l'Italia. Furon celebrati, alla presenza delle autorità cittadine, solenni uffizi in suffragio delle anime degli italiani morti ad Amba Alagi; morti, si diceva in un cartellone messo sulla facciata della chiesa, sotto i colpi di « orde barbare ». Sta' a vedere, che il clero diventa patriota! Ma la carità cristiana avrebbe dovuto ricordargli che le orde barbare ebbero, anch'esse, migliaia di morti e che quei morti eran creature umane e seguaci della fede di Cristo. Si vede proprio che la carità è tutta di un conto e questa qui non val niente più dell'altra che si spende nella beneficenza.

I preti beneficano i soli cattolici, posponendo il sentimento della pietà alle ire di parte. I liberali si acquistano la popolarità e dan diffusione ai loro giornali. Con tanti amorosi benefattori, anche il povero mangia a Natale. Ma gli altri giorni dell'anno chi ci pensa a lui? Da tutto l'assieme della beneficenza borghese che utile ne riceve? Di finire allo spedale, e nient'altro.

E chissà per quanti disgraziati questo beneficio è più grande che la gretta elemosina di Natale!

UN'IMPORTANTE DELIBERAZIONE della Lega socialista cremonese

Dall'ultimo numero dell'*Eco del Popolo* togliamo il seguente articolo, che dà notizia di un atto, di somma importanza per il nostro partito, preso dalla Lega socialista di Cremona e che a noi pare molto assennato.

Richiamiamo l'attenzione del giornalismo socialista sulla questione che venne agitata e risolta dalla nostra Lega di Cremona.

Trattavasi di decidere se i socialisti eletti alle amministrazioni delle Opere pie dal Consiglio comunale composto di altri partiti dovevano, o no, accettare la carica.

Prima d'ora i socialisti avevano accettato. Ma la questione era andata appunto maturando durante l'esperienza di questi anni e richiedeva una soluzione. D'altra parte mai come ora tanti socialisti erano stati eletti, in una sola volta, a queste amministrazioni.

La discussione che ebbe luogo alla Lega fu delle più vivaci e interessanti. Le due opposte soluzioni vennero sostenute da ambo le parti con vigore d'argomenti e con calore di convinzione. E benchè per ora la questione sia per noi risolta, e non resti che attuarla colla rinuncia degli eletti, tuttavia sarà bene che i giornali e le riunioni socialiste delle altre parti d'Italia se ne occupino e dicano il loro avviso.

Accenniamo qui brevemente i motivi che vennero svolti nella discussione della Lega. I

fattori dell'accettazione dicevano anzitutto che « caval donato non gli si guarda in bocca », che cioè era conveniente profittare di questo po' di potere, anche se messo nelle nostre mani da partiti non socialisti. E il profitto che se ne può trarre consiste nella vigilanza diretta e intima esercitata sulle amministrazioni, nonchè nello stimolo continuo che, come minoranza, si può portare nelle amministrazioni verso riforme ispirate a concetti di larga e moderna filantropia.

I fattori della rinuncia dicevano anzitutto che i poteri pubblici si devono assumere allora soltanto che si sono acquistati colle forze del partito o per lo meno in seguito a una lotta aperta, non mai per concessione, e sia pure fatta in buona fede, di altri partiti; che la funzione della beneficenza è la esplicazione più alta del sistema borghese, è la funzione più schietta del conservatorismo; e che perciò anche portando riforme e miglioramenti in seno alle Opere pie i socialisti non eserciterebbero che una funzione conservativa.

La maggioranza fu favorevole a questa ultima opinione.

I socialisti eletti recentemente dal Consiglio comunale, non hanno dunque che da uniformarsi alla volontà del partito.

DUE MORTI.

Leopoldo Jacoby è morto a Zurigo, dove era da parecchio tempo per ragioni di cura. Egli era un seguace fedelissimo del socialismo. Lascia molte opere. In Germania lo chiamavano il « poeta del proletariato ». Fu per qualche tempo a Milano, insegnando di letteratura tedesca all'Accademia scientifico-letteraria.

Sergio Kravtchinsky, più conosciuto sotto il nome di Stepiak, morì a Londra giorni sono, non si sa se per disgrazia o per proposito suo, travolto sotto un treno. Era uno dei più celebri nichilisti e dei più stimati per il forte ingegno e per l'indomito coraggio. Lascia una grande quantità di scritti, dei quali il più noto è quello intitolato *La Russia sotterranea*. Egli aveva soli quarant'anni.

Congresso nazionale socialista svizzero

(NOSTRA CORRISPONDENZA DA ZURIGO.)

Sabbato e domenica scorsi, 21 e 22 corrente, convennero in Berna a Congresso 36 delegati del Partito socialista svizzero. — Anche la Unione socialista svizzera v'era rappresentata. Tra le deliberazioni prese, notevoli:

I. Quella di sostenere l'iniziativa popolare per il riscatto delle ferrovie per parte dello Stato;

II. La nomina di una Commissione incaricata di elaborare un progetto per la democratizzazione dell'esercito, e la conseguente approvazione per la presa in considerazione delle seguenti proposte:

- 1) Aumento degli ufficiali a spese della Confederazione;
- 2) Abolizione della tavola degli ufficiali;
- 3) Abolizione degli «ordinari» (cittuete) e fissato il solo giornaliero della milizia ad un franco netto;
- 4) Elezione degli ufficiali e dei sottufficiali da parte della milizia;
- 5) Giurì misti, composti di ufficiali, sottufficiali e militi, per giudicare delle infrazioni ai regolamenti militari.

III. Tenendo conto delle condizioni politiche attuali il Congresso deliberava di preparare un'accordo coi simpatizzanti d'altri partiti — l'iniziativa popolare per l'estensione del voto proporzionale (già vigente in alcuni cantoni) all'elezione del Consiglio nazionale (Camera federale dei deputati). L'iniziativa avrà per principio: ogni cantone una circoscrizione elettorale, salvo però il diritto a ogni elettore di votare per un candidato in tutta la Svizzera. (Ciò per assicurare sempre meglio un'equa rappresentanza alle minoranze);

IV. Sull'iniziativa per l'assicurazione contro le malattie e gli infortuni e la creazione di una cassa nazionale sussidiata dalla Confederazione riferì il C. Graulich. E la conclusione del suo discorso fu che le difficoltà e le diffeidenze da vincere sono enormi; e probabilmente per un bel po' di tempo ancora non se ne farà nulla. Il progetto che sta elaborando in proposito il Governo federale non è certo fatto per attirarsi le simpatie dei lavoratori, e in ogni modo per rendere l'istituzione possibile. — Non si discusse, nè si prese alcuna deliberazione in proposito nell'attesa che il partito governativo venga alla luce;

V. La revisione del programma del partito — reclamato dai socialisti di Oberwil organizzati in cooperativa mista di consumo e di produzione — seguì il punto culminante del Congresso:

« Considerando, « che il programma del partito del 1888 nel suo insieme, così come nelle sue parti non corrisponde più alla coscienza politica e sociale dell'oggi;

« che il principio fondamentale di detto programma reclamante la nazionalizzazione dei mezzi di produzione deve essere rigettato come contraddittorio all'evoluzione sociale;

« che in particolare l'esercizio dell'agricoltura da parte dello Stato rappresenterebbe un regresso economico perchè la necessaria libertà d'azione e l'autonomia del coltivatore lo Stato dovrebbe intralciare e costringere con una odiata amministrazione burocratica;

« Convinti, « che anche gli unilateralmente postulati reclamanti un'assurda centralizzazione politica debbon essere riveduti e corretti;

« I socialisti di Oberwil deliberano di proporre al Congresso:

- 1) la revisione generale del programma 1888, tanto per la parte riguardante i principi fondamentali, quanto per quella politica ed economica;
- 2) in particolare poi, che il nuovo programma nella parte economica si limiti a reclamare la nazionalizzazione e rispettivamente la comunizzazione dei mezzi di trasporto e degli immobili (terra e miniere), o anche soltanto la nazionalizzazione della rendita fondiaria. Per gli altri campi dell'economia sociale

cate, lamentose, incerte: indi a periodi lunghi, ingarbugliati, contorti come una sentenza politica di magistrato italiano.

— Lo vedi, eh? Come sono conciato? Lo vedi a che sono ridotto? Un maiale, un vero maiale! Ma i tempi mutano e mutano i gusti. Una volta... oh, una volta era ben altro...

In tutt'altro luogo, un preludio di questo genere mi avrebbe fatto fuggire alle prime battute: ma in quella cameraccia e in quella condizione psichica mi parve fortuna inestimabile poter concentrare tutto me stesso in quella infinita volgarità.

Ed Ermolao continuò: e si diffuse nella descrizione di un passato lontano, molto lontano, quando il suo nome simboleggiava qualche cosa di grande, di alto, di profondo, di universale; quando un alito di gentile poesia, nel dì della sua festa, faceva gli animi rinverdire e sulle giovinezze degli uomini e dei popoli passava come un arioso presagio, una benedizione.

Per quanto io mi attendessi, dal racconto dell'ubriaco, cose inverosimili, tuttavia questo suo indugiarsi in una evocazione di fatti che, sebbene accennati pazzamente e confusamente, non cessavano di impressionare e di sorprendere l'animo, mi indusse nella supposizione che quell'ammasso di pinguedine dovesse essere la degenerazione di una esistenza passata non oscuramente nel mondo.

Le parole uscivano sempre da quella botca che sapeva di vino: ed Ermolao interrompeva di quando in quando l'esaltazione della sua perduta potenza e del suo passato dominio degli spiriti: si strappava bruscamente alla contemplazione di quadri che nel lungo, strano racconto si succedevano rapidamente — sollevazioni morali d'infinte turbe di diseredati; martiri atroci sopportati col sorriso di una fede inestinguibile sulle labbra; adesioni di milioni e di milioni di uomini, affrettati da un solo sentimento, da una idea sflogoreggiante dall'alto di un fosco monte infame — per prorompere, con una violenza di linguaggio stridente con la placidità di quel suo volto rotondo, contro i mercanti che lo avevano — diceva — screditato, sminuito, perduto.

— Se fosse meno bizzarro e meno sorprendente, costui potrebbe essere un deputato crispino irritato coi preti per l'aiuto rifiutato al governo nelle elezioni politiche: ma il suo linguaggio non è quello di un mascalzone. Ergo non può essere un onorevole ministeriale.

I discorsi dell'ubriaco ritornarono d'ond'erano partiti.

— Ed ora, dopo tanto splendore, eccomi qui a smaltire sui tavolacci della « Camera di sicurezza » le indigestioni e le ubbriacature. Terzi simbolo di redenzione: oggi simbolo gastronomico. Come e da chi si festeggia il mio nome? Pochi bottegai, etichettando le scatole di sardine all'olio o la bottiglia di vinello con tanto di nome, via e numero della ditta; qualche signora inscritta nel numero delle attrici della beneficenza col servire un piatto di risotto a pochi bambini pescati a caso negli immensi serbatoi della miseria. Chi può disporre di qualche lira, mangiando a crepapelle. La gran massa del popolo mi riasume nel desiderio di un piatto di carne: ecco tutto.

Io non capivo più in me per lo stupore: e mi apprestavo a muovere una domanda, quando Ermolao stese un braccio nell'aria, esclamando:

— Il popolo mi passa sotto il naso sghignazzando. I suoi entusiasmi, le sue fedi, le sue venerazioni, egli le serba per il mio successore. A lui, sì, che si recano fiori, auguri; e verso lui, sì, che si stendono, supplicando, quelle mani scarnie che ieri si stendevano verso di me...

L'uscio si spalancò di nuovo ed entrarono due poliziotti.

Il più anziano, che teneva nella sinistra uno scartafaccio e nella destra una matita, si indirizzò all'omaccione che io, più che altro, incominciavo a sopporre pazzo.

— Come vi chiamate?

— Io? Come mi chiamo? E che v'importa saperlo?

— Poche chiacchiere: nome e cognome.

— Adagio, signora guardia! Ma perchè non andate ad arrestare quel sobillatore?

— Ma chi? (e gli occhi dei due birri lampeggiarono).

— Chi? Ma il mio successore...

— Un successore?

— Lui... il 1.° Maggio!

— Voi avete voglia di scherzare, eh? Ve li faremo passare noi i grilli. Presto, il vostro nome.

— S. M. il Natale, re in congedo illimitato.

Fratantano uno dei due incogniti coinquilini si era destato e, postosi a sedere sul

tavolaccio, quasi fosse in casa sua, incominciò a zuffolare l'*Inno dei lavoratori*. Lo guardai sorpreso. Era un fanciullo forte, bello, sano come un virgulto.

ANGIOLO CABRINI.

Per la propaganda socialista

In un giornale socialista di Francia, troviamo il seguente articolo che risponde perfettamente anche alle condizioni del partito nostro in Italia. Crediamo quindi utile di tradurlo e lo raccomandiamo ai lettori.

Ai socialisti non militanti.

Ve ne sono tanti di questi bravi cittadini che ci accompagnano col cuore, ma restano nascosti e passivi tanto nei periodi ordinari come nei periodi elettorali, benchè il loro voto si unisca paternamente al nostro quando si presenta l'occasione della lotta.

Essi leggono i nostri giornali, prendono parte discretamente alle gioie ed ai dolori della nostra causa, ora rattristati alla notizia di qualche nuova brutalità del governo, ora raggianti di gioia e di speranza all'annuncio di un nuovo progresso nostro verso l'emancipazione umana.

Essi vorrebbero senza dubbio unirsi alle nostre file, lanciarsi con noi nella corrente che ci trascina tutti, ma — vi è sempre un ma — essi non ne hanno il tempo, o temono di dover lasciare le loro care abitudini. Alzati presto, rincasati tardi, è già un miracolo se le poche ore di riposo che hanno, bastano a rifornirli di forze per il lavoro dell'indomani; o anche avendone il tempo, preferiscono lasciare agli altri la cura di combattere tutti i giorni, restando passivi all'azione quotidiana di questa lotta spietata e continua che si combatte in tutto il mondo.

Ebbene, a costoro diciamo: « Per la vittoria di una causa che vi è cara, voi dovete fare di più che contribuire accidentalmente allo scopo a cui tendiamo: voi dovete imporvi dei sacrifici pecuniari, voi potete agire, voi potete aiutarci a vincere, e per fare ciò non occorre che rinunciate alle abitudini che tanto amate. Voi potete ugualmente avere la soddisfazione di contribuire all'azione comune, rimettendo regolarmente il vostro obolo alla propaganda. Per quanto piccolo esso sia, darà i suoi frutti: sarà sempre una piccola consolazione che andrà per monti e per valli a rinfrescare il cuore dei tribolati dalla miseria, militanti contro i loro sfruttatori, sarà sempre una palla che andrà a dare il suo colpo al nemico.

Perchè quest'obolo può fare del bene mettendo negli occhi dell'affamato un raggio di speranza, esso farà imbestialire il bandito che pretende tenere soggiogata perfettamente la vittoria.

Voi, socialisti non militanti, siete legione, e i piccoli ruscelletti delle vostre contribuzioni formeranno l'impetuoso torrente che spezzerà le dighe innalzate dai nemici del benessere umano.

È il vostro dovere, è il vostro interesse, in nome dei vostri figli, in nome dell'umanità, se avete la religione della vostra coscienza.

Nel nostro partito, nel quale i milionari sono un pio desiderio, noi dobbiamo rafforzare quel vincolo che è e che sarà sempre la nostra forza: la solidarietà. Perciò: portateci il vostro obolo! perchè non bisogna che nel giorno del finale trionfo vi sia negata la soddisfazione di dire: « Siamo noi che l'abbiamo voluto ».

L'uomo del firmatissimo

Francesco Crispi, deplorato e truffatore, osò affermare in senato, a giustificazione dell'uso fatto dal governo delle leggi eccezionali, che Italo Salsi si faceva lecito, nella scuola elementare dove insegnava, di far ballare davanti ai ragazzi un crocifisso. Questa stolta accusa o una somigliante era stata scritta un tempo da un giornalista, il quale fu perciò condannato al carcere per delitto di diffamazione ed assolto poi in appello, non perchè le cose scritte fossero vere, ma perchè fu provata la buona fede dello scrittore. La qual buona fede non può venir passata al Crispi, dopochè due sentenze di magistrato resero giustizia (che caso raro!) al maestro calunniato.

Il Salsi stampò nell'*Italia del Popolo* di lunedì la seguente lettera aperta:

« Signor Crispi! — Rilevo dai giornali l'atroce calunnia, che — profittando proditoriamente della proroga della Camera — avete lanciato contro di me in Senato. « Siccome non potrò che alla ripresa dei lavori parlamentari ricacciarmi in gola la staccata menzogna, dico alto — intanto — in faccia a tutta Italia, che, se non la ritirate, voi siete il più volgare dei diffamatori. »

Eh, l'Italia lo sa oramai da un pezzo, o lo dovrebbe sapere, che il Crispi è un bugiardo di prima forza e sa, o dovrebbe sapere, che chi è bugiardo è ladro.

L'Ufficio Centrale del Partito Socialista Italiano ha pubblicato:

La seconda edizione dello **Statuto, Norme, Tattica**, ecc. in formato tascabile di pag. 36 al prezzo di cent. 10. Lo stesso rilegato uso pelle » 25 (Per almeno 100 copie sconto del 10 %).

Tutti gli stampati e moduli elettorali, su carta distinta, al prezzo di cent. 75 per ogni 50 copie, franco di porto.

(Per ordinazioni di più di 500 copie sconto 20 %).